

IRIFLESSI NAZIONALI

Il vento anti sistema e il voto di castità

di **Aldo Cazzullo**

alle pagine 12 e 13

 **Il bilancio**

Il vento antisistema e i patti inutili a sinistra Chi vince ha davanti 400 mila disoccupati

**Il governatore promette
un solo mandato:
tra 5 anni riconsegnerò
una terra risorta**

**Crocetta avverte:
da questa sera
mi ritengo sciolto
dal voto di castità**



dal nostro inviato a Catania

Aldo Cazzullo

ALL'HOTEL NETTUNO affacciato su una spiaggia di lava lo aspettano i suoi cari: la sorella Anna, i nipoti, il maestro di oratoria avvocato Trantino con pizetto. Ma soprattutto lo attendono 200 mila famiglie siciliane in povertà assoluta, 400 mila disoccupati, 500 mila giovani che il lavoro neppure lo cercano. «Lo so, è un'eredità tremenda, ma la mia isola non è irredimibile. Farò un solo mandato, tra cinque anni riconsegnerò una terra risorta» si commuove Sebastiano «Nello» Musumeci detto Nelluzzu, che dimostra vent'anni in più della foto sui poster elettorali. Centomila giovani se ne sono andati all'estero, e non sono i disperati, sono i figli delle famiglie che hanno potuto farli studiare e ora li mandano a Londra o a Berlino. «Non riesco a essere felice — sussurra Musumeci —, penso a mio figlio Giuseppe che non è qui a piangere e a ridere con me». Nella festa elettorale si mescola di tutto, l'antiberlusconiano di destra Fabio Granata e il berlusconiano emergente Salvo Pogliese, sponsor di Riccardo Pellegrino («Salvo si è calato i pantaloni e mi metterà in lista»), che

si presentò alla redazione di Live Sicilia scortato da Carmelo Mazzei, figlio del boss Nucio, nipote di Santo Mazzei detto U Carcagnusu alleato dei corleonesi. Idealmente sono qui anche i 50 miliardi di debiti e i 170 mila dipendenti diretti e indiretti della Regione, che pesa come un tempo la Fiat a Torino; e se più della metà dei siciliani non ha partecipato alla scelta del presidente, è perché la frustrazione vince sulla speranza. Inferisce l'uscente Rosario Crocetta, che semina il panico sull'isola dichiarando garrulo a Mario Barresi de *La Sicilia*: «Da stasera mi ritengo sciolto dal voto di castità!».

All'inizio quasi nessuno voleva candidare Musumeci. Ora che ha vinto, tutti se lo contendono. Esulta Berlusconi: «È la vittoria dei moderati», missini compresi. Salvini annuncia lo sbarco al Sud. «Sono tutti buoni a sbarcare con i partiti degli altri» lo stoppa la Meloni: i candidati della lista comune sono quasi tutti suoi. Berlusconi ritrova la propria centralità: senza di lui non si può fare il centrodestra; e se anche la coalizione si sfasciasse subito dopo il voto nazionale, Forza Italia sarebbe comunque in maggioranza. Con la legge elettorale siciliana, Musumeci è già presidente, e non

sarà un problema trovare sostegni all'Assemblea regionale: gli eletti di Totò Cardinale si riveleranno comprensivi. Però con il Rosatellum, se i numeri sono questi, il centrodestra avrà la maggioranza relativa, ma non potrà governare da solo. Allora entrerebbe in campo un altro siciliano rimasto silente (ieri ci si chiedeva quale lista avesse votato): Sergio Mattarella. Si sa tutto invece sul voto di cinque elettori ad Augusta, Catania, Modica, Siracusa, Messina: gli scrutatori hanno sentito il clic del cellulare che fotografava la scheda, e hanno fatto irruzione in cabina. È successo anche a Canicattini Bagni, dove però il colpevole è riuscito a infilare la scheda nell'urna confondendola con le altre. I grillini avevano chiesto gli osservatori dell'Osce per vigilare sui seggi, come in Kenya; hanno dovuto accontentarsi di poliziotti e finanziari, stremati dalla notte



insonne mentre gli scrutatori riposavano. Crocetta, ormai identico a Leopoldo Mastelloni che però non si tinge i capelli, ha altro per la testa: «Mi sono tuffato dagli scogli di Castel di Tusa, come sempre nelle giornate di sole, in intimità».

La Sicilia ha partorito i forconi, che esordirono a Palermo nell'inverno 2012, e i neoborbonici; anche se ai Borbone quelli veri i siciliani furono fieramente avversi. Ora il vento antisistema spinge i Cinque Stelle. Qui Grillo ottenne cinque anni fa il suo primo grande risultato. «Idealmente — dice il fondatore — abbiamo vinto»; praticamente hanno perso. Però il 35% di Cancellieri è comunque impressionante. Lo sconfitto non ha telefonato al vincitore, né lo farà: «Il suo voto è contaminato». Di Maio riparte mestamente per Roma. Crocetta imita la sua stessa imitazione: «Crozza è bravo, potremmo fare uno show insieme. La sciarpa è perfetta, ne ho una uguale. Manca però un dettaglio importante: il mio talismano. Un anello berbero con preziosa pietra rossa...».

I capi del Pd fanno notare che la lista ha lo stesso risultato del 2012: il 13,5%. Un partito però non si giudica solo dalle

percentuali, ma dalla capacità di fare alleanze e scegliere i leader, e Micari prende quasi sette punti in meno delle sue liste: sono quasi tutti voti finiti a Cancellieri. Un siciliano di sinistra arrabbiato con Renzi non sceglie Fava — giunto ai seggi all'ultimo momento causa ritardo aereo —, né Bersani o Speranza o D'Alema; piuttosto sceglie Grillo. L'alleanza tra il Pd e gli scissionisti è impossibile, anche perché rischia di essere inutile: sull'isola e nel resto del Sud il centrosinistra non vincerebbe comunque i collegi uninominali. Tanto più che l'alleato centrista Alfano crolla in casa sotto il quorum del 5%, quasi doppiato da Cesa. Il nuovo assessore alla Cultura dovrebbe essere Sgarbi, già impegnatissimo di suo: ha litigato pure con i monaci della basilica di San Giovanni a Vittoria; illustrava le opere alle donne del seguito disturbando la messa. L'allarme Crocetta si sposta nel Maghreb: «Ho in programma un lungo viaggio esotico. Forse nella mia adorata Tunisia. So già dove andrò, ma se lo dico lo faccio per depistarvi». Da domani, passate le elezioni, le navi cariche di migranti vivi e morti anziché essere dirottate a Salerno o in Puglia possono tornare qui in Sicilia.